LE INSERZIONI si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA.

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Lo Scioa contro l'Eritrea

Gli armamenti dello Scioa — Gli agenti francesi Ilg, Chesneux e Savouré — La Missione religiosa russa capitanata da un colonnello — Armi e munizioni francesi sbarcate a Obok e Gibuti e andate in Scioa — Altra Missione francese da re Menelik — L'anfari d'Aussa ed i Dankali — Conclusione.

(Nostra corrispondenza particolare).

Asmara, 16 giugno.

Le notizie che giungono dallo Scioa si vanno facendo di giorno in giorno più gravi.

Nei giorni che seguirono la ritirata di ras Mangascià da Coatit e la sua fuga da Senafè, il suo consigliere intimo Tasfai Agamè partì rapidamente per lo Scioa per implorare il soccorso di re Menelik.

Questo Tasfai Agamè è una vecchia conoscenza della Colonia. Rivale, in passato, di degiac Sabat, tanto seppe intrigare che lo persuase a recarsi da ras Mangascià per stipulare alleanza e per concertare un piano di condotta comune contro gli italiani.

Degiac Sabat morse all'amo delle promesse fattegli da Tasfai Agamè, si recò da ras Mangascià, e, appena giunto, dopo uno splendido ricevimento, fu, secondo l'uso abissino, aggredito a tradimento, incatenato e relegato su un'amba.

Dopo ciò, Tasfai Agamè fu l'anima del convegno che ras Mangascià ebbe nel giugno dello scorso anno con re Menelik e Addis Abeba.

Poi consigliò e spinse ras Mangascià, esitante, a marciare contro gli italiani.

Ed ora egli è in Scioa a predicare più ampia guerra a danno nostro per vendicare la sconfitta di Coatit e di Senafè.

Che Tasfai Agamè abbia trovato in Scioa gli animi disposti ad accogliere benevolmente la sua propaganda, è facile il supporre.

In questo momento re Menelik, che riceve continuamente dalla Francia armi e munizioni che, in barba ai trattati internazionali e in lunghe file di carovane, da Obok e Gibuti vanno a Addis-Abeba, nutre pei francesi tutte le mellifine tenerezze che per noi addimostrava prima del famoso trattato d'Uccialli.

Fino a questi ultimi tempi la Francia si accontentava di farsi in Scioa clandestinamente rappresentare da sedicenti commercianti, fra i quali primeggiavano certo Ilg, di nazionalità svizzera, certo Savouré e certo Chesneux francesi.

Tutti e tre da alcuni mesi a questa parte furono in continuo movimento dalla Francia allo Scioa e viceversa.

Il Chesneux fece coniare nelle zecche di Francia alcune centinaia di migliaia di talleri all'effigie di re Menelik; l'Ilg andò viaggiando per tutta Europa spingendo il viaggetto fino in Russia; il Savouré, i cui commerci d'armi e di munizioni erano alquanto in ribasso, fece anche lui un viaggetto nella madre patria alla conquista di danarosi azionisti e..... di armi a buon mercato — non importa se di fabbrica governativa.

Poi questi agenti ritornarono alla Corte scioana, e poco dopo il loro arrivo vi giunse una Missione russa.

Dissero che vi si recava a scopo religioso, ma l'abate che la guidava era un colonnello dell'esercito russo. Dopo la Missione russa giunsero ad Obok e Gibuti numerose casse di armi e munizioni.

Ed ora qui si parla con insistenza di altra Missione francese, forse religiosa come la precedente..... ma composta anch'essa di ufficiali dell'esercito attivo.

E mentre gli agenti esteri soffiano nel fuoco e Tasfai Agamè, la regina Taitù, l'abuna Mattios predicano la guerra contro l'Eritrea, qui è giunta notizia che a Burumieda già si sono concentrati circa trentamila uomini, di cui avrebbe assunto il comando ras Alula. Dicesi pure che ras Oliè, ras Darghiè Vagsciom Burù e ras Mikael stiano per congiungersi ad Alula.

***

Nelle alte sfere della Colonia pare si faccia molto assegnamento sull'aiuto che in caso di un'invasione scioana si potrebbe ricevere dall'anfari di Aussa, che da molti anni percepisce dall'Italia un cospicuo assegno.

Ricorderete che mesi addietro il valoroso capitano Persico ebbe presso l'anfari una missione, e forse gli sperati aiuti dovrebbero esserne una diretta conseguenza.

Con mio rincrescimento non posso affatto partecipare a quest'illusione del governatore.

Conosco pur troppo i dankali per averli dovuti, mio malgrado, frequentare nei lunghi anni dacchè vivo in queste regioni. Essi non sono guerrieri. Non hanno fucili, sono armati di semplice lancia e scudo, non hanno organizzazione, non obbediscono a nessuno. Vivono in tribù nomadi. Se aggrediti in casa propria, si difendono con accanimento; pratici dei loro deserti infuocati, sanno opportunamente turare i pozzi, ritirarsi, fare il vuoto attorno all'aggressore, poi piombare su di esso per lo più di notte.

Due anni or sono essi resistettero mirabilmente ad una grande razzia fatta contro di loro da ras Makonnen, che perdette in quella circostanza qualche migliaio di soldati morti di fame, di sete e di stenti.

Ma, lo ripeto, non so figurarmi i dankali uscenti dal loro deserto per combattere ordinati in clima freddo ed in regioni montuose contro avversari armati di fucili.

***

Ben è vero che, mentre tanta nera burrasca si va addensando nello Scioa per incetonarsi sull'Eritrea, nelle immediate vicinanze della Colonia vi sono molti capi tigrini che chiedono di sottomettersi.

Tali l'eccegbiè (capo del clero) Teofilos, ras Agos, degiac Embaiè.

Ma giova notare che l'eccegbiè Teofilos, dopo la morte di re Giovanni, ha perduta ogni autorità, ras Agos è vecchio e poco autorevole e degiac Embaiè comanda a poco più che dugento soldati.

Ed ancora! Tutta questa gente era fino a ieri intimamente legata a ras Mangascià! Quale garanzia di fede può prestare?

E si noti che mentre lo Scioa già sta per intero sollevandosi contro di noi, e non aspetterà forse neppure il termine della stagione delle piogge per aggredirci, vi fu in questi ultimi tempi un affannoso andirivieni di messi e di lettere dalla reggia di Menelik al quartiere generale dei dervisci ad Ondurman.

Quale sia la situazione della Colonia di fronte alle insistenti minaccie che sorgono a noi d'attorno, non è d'uopo ch'io ve la descriva. Già la conoscete.

E qui tutti ci chiediamo:

In Italia che cosa si pensa delle cose nostre? Vi si provvede? Ed in che misura?

I. Nesbi.

La guerra coll'Abissinia è imminente.

Il contegno della Russia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20:

Le notizie che il Governo riceve dall'Africa non mettono in alcun dubbio una prossima guerra con Menelick.

Fra il Governo e Baratieri si sono già prese tutte le disposizioni necessarie per una tale guerra.

In questi ultimi mesi furono spediti a Massaua diversi milioni di cartuccie e tutto il materiale necessario per una campagna di sei mesi, nonchè viveri per un corpo di 20 mila uomini.

Le truppe dall'Italia non si spediranno se non quando Menelick avrà passata la frontiera, potendo le forze di cui dispone attualmente Baratieri resistere a qualsiasi attacco. I rinforzi sono necessari solo per l'offensiva.

Sembra certo poi che il sultano d'Aussa entrerà egli pure in campagna, attaccando l'esercito di Menelick al fianco ed alle spalle.

Pare stabilito che una missione russa partirà per l'Abissinia verso la fine di settembre.

La Missione sarà essenzialmente militare.

Vi prenderanno parte, dicesi, quaranta persone.

Si assicura che il Governo russo darà 100,000 rubli per questa spedizione. Altri 50,000 rubli verrebbero forniti dalla Società Panslavista.

Si strozzerà la discussione sui provvedimenti finanziari.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

Si ritiene che domani, dopo i discorsi dei ministri, si chiuderà la discussione generale sui provvedimenti finanziari.

Questi verranno forse votati sulla fine della seduta. Tuttavia alcuni credono che il voto si avrà solo martedì.

Il Ministero otterrebbe facilmente la maggioranza ed eviterebbe un'ulteriore battaglia sulla politica interna e coloniale facendosi accordare l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre.

Nelle Prefetture e Sotto-Prefetture.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,56:

L'Agenzia Italiana dice che il movimento nelle Prefetture e Sotto-Prefetture sarà fatto dopo le elezioni suppletive. Aggiunge: « È infondata la notizia che siano già pronti per la firma i relativi decreti. Invece possiamo assicurare che Crispi non si è ancora occupato della questione, nè nessuna disposizione fu emanata. »

Gli sfruttatori del Banco di Napoli si agitano.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,40:

Mi consta che i soliti sfruttatori del Banco di Napoli, i cui nomi si indovinano facilmente, si sono coalizzati all'intento di far naufragare la riforma dell'on. Sonnino pel Banco, preoccupati unicamente del loro interesse.

Essi avrebbero cercato aderenze anche al Senato, ma trovarono glaciali accoglienze alla loro campagna perchè, quantunque molti senatori e deputati siano in massima contrari ai provvedimenti dell'on. Sonnino, tuttavia vogliono finito lo sfruttamento e l'anarchia che regnano in quel Banco.

Un banchetto a Zavattari, De Andreis e De Cristoforis.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,55:

Si annunzia che i repubblicani mazziniani offriranno presto un banchetto sul Gianicolo agli onorevoli Zavattari, De Andreis e De Cristoforis.

L'indecisione per le Fabbriche d'armi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,56:

Si dice che il ministro Mocenni, malgrado la dichiarazione fatta in seno alla Commissione parlamentare interno alle Fabbriche d'armi, lascierà libera la Camera di votare o no la soppressione proposta di tre Fabbriche, non ponendo la quistione di fiducia.

A questo si sarebbe indotto dopo aver fiutato il vento punto favorevole.

Note militari.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,30:

In questi giorni di calori eccessivi sono state segnalate al Ministero della guerra diverse insolazioni tra le truppe che prendono parte alle esercitazioni militari. All'infuori di ciò, però, la salute delle truppe si mantiene eccellente.

***

Le esercitazioni navali tra le due squadre, attiva e di riserva, si faranno in tre periodi; le prime avranno luogo nella seconda metà del corrente mese, le seconde in agosto e le ultime in settembre.

***

Il Principe di Napoli prenderà parte alle sole manovre della sua divisione, che incominceranno col 20 corrente.

Non assisterà dunque alle grandi manovre.

Conferenze ai ferrovieri.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

Nel pomeriggio il prof. Cogliolo, dell'Università di Genova, tenne all'Acquario una conferenza ai ferrovieri. Questi erano numerosissimi. Intervenne pure l'on. Carotti, il quale domattina parlerà in un'altra riunione contro l'Ispettorato ferroviario.

Quando Guglielmo verrà a Roma?

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20:

All'Ambasciata di Germania non si smentisce la notizia del prossimo viaggio in Italia dell'imperatore Guglielmo, ma si mette in dubbio che egli venga proprio a Roma pel 20 settembre.

Si ammette pure che il viaggio di Guglielmo II debba connettersi colla prossima rinnovazione della triplice alleanza.

Santoro arrestato a Parigi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,55:

Si conferma la notizia, che ieri si credette solo una diceria, dell'arresto del delegato Santoro, avvenuto a Parigi.

Si dice che la domanda di estradizione del Santoro venne inoltrata a richiesta del procuratore del re di Pesaro per effetto di un mandato di comparizione, convertito, per l'assenza del Santoro, in mandato di cattura, sulla imputazione d'appropriazione indebita di denaro ed oggetti da lui, per ragioni d'ufficio, sequestrati a danno dei terzi.

Al *Parquet* parigino vennero già da tempo trasmessi gli atti relativi all'istruzione in corso e la Giustizia francese deve pronunciarsi in merito alla domanda d'estradizione, la quale, pel titolo su cui si fonda, pare sarebbe accolta.

Gli anticrispini tentano Herz.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 22,50:

In una corrispondenza londinese alla *Tribuna* si narra che alcuni uomini politici anticrispini milanesi si agitarono per ottenere da Herz alcuni documenti contro Crispi. L'Herz si sarebbe rifiutato. Allora si rivolsero a Rochefort, il quale fornì già il materiale per le pubblicazioni fatte finora e altri documenti procurerà ancora di fornire.

Durante le vacanze gli stessi anticrispini ritenterebbero le prove presso Herz, aiutati dal Rochefort.

La *Tribuna*, commentando brevemente questa corrispondenza, mostra di credervi, e ritiene la collaborazione di Rochefort assai probabile, ma è improbabile che l'opera degli anticrispini ottenga qualche effetto in Italia.

La trascrizione solenne dell'atto di matrimonio dei Duchi d'Aosta.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 7:

Alle ore 15 i Sovrani ed i Principi reali assistettero in un appartamento di parata al Quirinale alla trascrizione agli atti del Senato dell'atto di matrimonio del Duca d'Aosta colla principessa Elena d'Orléans.

Intervennero i cavalieri dell'Annunziata, i presidenti del Senato e delle Commissioni del Senato e della Camera, i ministri e i sottosegretari di Stato, i presidenti del Consiglio di Stato, della Corti di Cassazione e d'Appello, della Corte dei Conti, del Tribunale Supremo di guerra, dei procuratori generali delle Corti di Cassazione e d'Appello, i comandanti del IX Corpo d'armata e della divisione di Roma, il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale, il sindaco, il capo dello stato maggiore dell'esercito, le dame ed i gentiluomini di Corte, la Case civile e militare, il Re ed i Principi.

I testimoni per l'atto di trascrizione furono i cavalieri dell'Annunziata: Cosenz e Ricotti.

Fungeva come notaio della Corona l'onorevole Crispi.

Il documento di trascrizione agli atti del Senato dell'atto di matrimonio del Duca di Aosta colla Principessa Elena d'Orléans fu letto da Farini. Fu sottoscritto dallo sposo, dai Sovrani, da Cosenz e Ricotti, da Crispi, come notaio della Corona, e da Farini, come ufficiale di stato civile.

Dopo la lettura e la firma dell'atto, i Sovrani ed i Principi ricevettero tutte le suaccennate Autorità, che furono presentate alla Duchessa d'Aosta.

Stasera, alle ore 20, pranzo in onore delle Autorità.

Il ricevimento.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,30:

Dinanzi al Quirinale sin dalle 14, e quindi durante tutto il pomeriggio, stazionò una discreta folla in attesa dei personaggi che dovevano arrivare per la funzione della trascrizione dell'atto del matrimonio dei Duchi d'Aosta.

Alla cerimonia venne assai ammirata la *toilette* della Regina in *crêpe*-lilla pallido con lo strascico. Essa portava in capo un superbo diadema di brillanti, al collo ricchi giri di perle.

La principessa Elena vestiva con elegantissima semplicità. Aveva una toeletta in *gros-faille*, filettato d'argento, a strascico, con maniche larghissime; in capo la corona ducale regalatale dal Re, che è di effetto splendido. Aveva una collana di smeraldi e di brillanti donatale dalla madre; e portava un braccialetto con ricche pietre, recante inciso: *Ricordo del 5° artiglieria.*

Tutti ammirarono la corporatura slanciata ed il portamento veramente maestoso della Duchessa.

Un alto personaggio mi diceva ora che soltanto il generale Ricotti, che è uno dei più alti generali, la uguagliava per la statura.

Lo stesso personaggio mi disse: « Rare volte vidi il Re così allegro ed espansivo. Gli si leggeva una gioia vivissima sul volto; scherzò lungamente con Biancheri, con Villa ed altri. Chiese a Curioni notizie del Piemonte, a Fiatti notizie sulla salute di Bonghi. »

Quando Villa espresse alla Duchessa le felicitazioni della Camera, e come rappresentante di Torino le disse che essa avrebbe trovata colà un'accoglienza pari a quella avuta a Roma e che vi era attesa con vivo desiderio, la Duchessa rispose che considererà Torino come una seconda patria ed aggiunse essere certa che quel soggiorno le riuscirà graditissimo.

Con quasi tutti i personaggi la Duchessa non si stancava di ripetere l'emozione e la riconoscenza profonda prodottale dalle feste ricevute dai romani.

I Duchi d'Aosta a Villa Borghese.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 7:

Nel pomeriggio la Regina si recò a Villa Borghese coi Duchi d'Aosta.

Due fitte ali di popolo che attendevano la Regina e i Duchi fecero loro all'andata ed al ritorno, lungo tutto il tragitto, una calorosa dimostrazione, accogliendoli con vivissimi applausi.

La vettura reale fu costretta a fermarsi più volte lungo il corso perchè la folla immensa rendeva impossibile il proseguire.

Anche il Re col Principe di Napoli durante la passeggiata fu ossequiato e salutato rispettosamente dalla popolazione.

L'ordine del giorno dell'on. Colombo

Tra gli ordini del giorno già presentati alla Camera nella discussione dei provvedimenti finanziari vi ha il seguente:

La Camera, in considerazione del fatto recente che contro i ricorsi di contribuenti sottoposti ad alcune delle nuove gravezze imposte col regio decreto 10 dicembre 1894, N. [illegible], e non consentite dal Parlamento, fu opposta l'eccezione di competenza;

invita il Governo a provvedere perchè i contribuenti possano d'ora innanzi trovare nella magistratura la tutela dei propri diritti contro le violazioni dello Statuto del Regno.

Colombo Giuseppe.

Qual è la ragione di quest'ordine del giorno? Essa è stata spiegata dall'on. Colombo nel suo discorso pronunciato alla Camera durante la discussione sui provvedimenti finanziari.

L'on. Colombo, cui tutti riconoscono un'alta capacità tecnica in materia di finanza, avrebbe potuto facilmente vagliare e censurare partitamente i numerosi progetti che costituiscono l'immane *omnibus* di finanza e di tesoro presentato dal Ministero.

Egli, invece, ha voluto limitarsi ad una elevata questione di principio, trattando la parte generica e, per così dire, pregiudiziale della discussione che sta dinanzi alla Camera.

Ci troviamo, infatti, in una singolare condizione di fronte alle questioni giuridiche e politiche che si parano oggi.

Vi è una questione morale che e plichi e querele dovrebbero condurre dinanzi al magistrato — e il Governo la soffoca con un colpo di maggioranza.

Vi è una questione giuridico-politica, una questione di incostituzionalità per i tributi imposti e riscossi senza consenso del Parlamento — e il giudizio viene escluso grazie ad una eccezione d'incompetenza.

Qual è il rimedio?

Quanto alla questione morale, bisognerà attendere che rinsaviscano Governo e Maggioranza: nè — purtroppo per il nostro Paese — ci è dato sperare sia così presto.

Quanto alla questione costituzionale, perchè non perisca, in altre eventualità, per mancanza di un'azione e di una giurisdizione speciale, bisognerà colmare la lacuna esistente nelle nostre leggi, nelle nostre istituzioni.

Il discorso dell'on. Colombo ha lumeggiato efficacemente questi due punti. A Destra come a Sinistra della Camera esso ha raccolto approvazioni.

Ciò prova che le vedute dell'on. Colombo non sono particolari a questo o a quel partito: ma trovano consenzienti tutti coloro, su qualunque banco siedano, che hanno a cuore il rispetto alla morale ed allo statuto, il regno d'una giustizia che possa frenare e impedire tutti gli abusi e gli arbitrii — anche, e prima degli altri, quelli del Governo.

I provvedimenti finanziari, l'Estrema Sinistra e i socialisti.

Ecco il testo dell'ordine del giorno che sarà presentato dall'Estrema Sinistra nel corso della discussione sui provvedimenti finanziari:

« La Camera, considerando che i provvedimenti finanziari presentati dal Governo ed applicati con manifesta violazione del diritto parlamentare offendono l'economia nazionale, senza assicurare il pareggio del bilancio, passa all'ordine del giorno. »

I socialisti, alla loro volta, hanno presentato la seguente risoluzione:

« La Camera, convinta che il pareggio abbia a raggiungersi mediante economie da introdursi nei bilanci improduttivi e non con nuovi aggravi dei contribuenti;

« Ritenuto doversi attuare un mutamento radicale del sistema tributario vigente in modo che non siano più a lungo maggiormente colpite le classi più numerose e più povere;

« Afferma la necessità di sostituire alle imposte attuali un'unica imposta fortemente progressiva sul reddito — esenti le quote minime — che assicuri un adeguato concorso agli oneri dello Stato da parte degli abbienti.

« Agnini, Costa Andrea, De-Marinis,
« Berenini, Prampolini, Salsi, Ferri. »

L'on. Imbriani, poi, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tutelatrice sovrana dei diritti popolari, delle pubbliche libertà e delle garanzie sancite dallo Statuto, altamente biasimando i metodi seguiti dal Governo, passa all'ordine del giorno. »

I soliti scrupoli della censura telegrafica.

Nelle *Note* alla seduta della Camera di sabato il nostro corrispondente romano ci telegrafava che l'onorevole Imbriani, volgendosi all'on. Fortis, gli aveva gridato: « Ma voi non siete uomini d'ordine, siete..... dell'ordine. »

Ed aggiungeva: « Ometto una parola, perchè senza di ciò la censura dell'ufficio telegrafico *mi dichiara che non si trasmetterebbe il dispaccio.* »

E qual è la terribile parola dannata all'indice dalla censura crispina? I lettori l'avranno rilevato dal *resoconto ufficiale*. Come vedete, una fonte pericolosa e sovversiva!

L'on. Imbriani disse all'on. Fortis: « Voi non siete uomini d'ordine, ma *briganti* dell'ordine. »

Ecco dunque che la parola — grazie ad un *resoconto ufficiale* — ha potuto uscire stampata in tutte le città del Regno.

E allora chi avrà salvato dallo scandalo la pudicizia della censura?

[illegible] fili del telegrafo privato, uniti e soli.

Valeva proprio la spesa!

Per i caduti nel 1866 a Vezza.

Ci telegrafano da Vezza d'Oglio, 7, ore 17,15:

La cerimonia dell'inaugurazione dell'Ossario ai caduti del [illegible] a Vezza venne compiuta tra la pompa di un numeroso corteo. Magnifiche corone recate da una rappresentanza dei reduci ed altre preparate da gentili signorine del paese vennero deposte ai piedi dell'Ossario.

Furono pronunciati patriottici discorsi dal ragioniere Paroncini e dal comm. Zanardelli.

Savio avvertimento di un ministro francese alla Francia.

La *Stefani* ci comunica da Saint-Quentin, 7:

Hanotaux, ministro degli esteri, presiedendo l'inaugurazione del monumento della difesa di Saint-Quentin nella guerra del 1557, pronunziò un discorso dicendo che la Francia si rialzò sempre dalle sue disfatte grazie al suo patriottismo, ma soprattutto per la sua missione storica tra le nazioni, che le valse sempre simpatie preziose. Bisogna però che la Francia resti sempre fedele ai suoi principii di giustizia e di saggezza, e stia in guardia contro lo spirito delle avventure.

La nostra flotta a Weymouth.

La *Stefani* ci comunica da Portsmouth, 7:

Si fanno gli ultimi preparativi pel ricevimento della squadra italiana, che avrà un'accoglienza eccezionalmente brillante.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 7:

Le navi italiane *Savoia*, *Sardegna*, *Lauria*, *Stromboli*, *Partenope* sono giunte oggi in rada a Weymouth. Tutta la squadra ripartirà domanisera per Portsmouth.

Il nuovo Gabinetto serbo.

La *Stefani* ci comunica da Belgrado, 7:

Il nuovo Gabinetto è definitivamente così costituito: Novakovic, presidenza ed esteri; Popovic, finanze; Mincic, giustizia; Franassovic, guerra; Petrovic, lavori pubblici ed interim commercio; Mariskovic, interno; Kovacevic, istruzione.

Un « ukase » russo sul prestito cinese.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 7:

Fu pubblicato un *ukase* relativo al nuovo prestito chinese. In quanto alla garanzia della Russia pel detto prestito, l'ukase dice:

« Nel caso in cui per qualunque causa le somme occorrenti al pagamento delle cedole alla loro scadenza e delle obbligazioni al loro sorteggio non fossero messe a disposizione delle Banche incaricate del pagamento medesimo, il Governo russo dovrà provvedere a dette Banche i mezzi necessari alle condizioni fissate dal Governo russo, cioè dal ministro delle finanze di Russia. »

L'ukase nulla contiene sullo ammortamento del prestito e sulla proibizione alla China di contrarre altri prestiti.

La nuova legge francese contro il *Pensiero di Nizza*.

Nella tornata di sabato, alla Camera francese, è stata approvata l'urgenza su una proposta di legge presentata dal deputato Raiberti, tendente ad applicare ai giornali pubblicati in Francia in lingua straniera l'art. 14 della legge sulla Stampa, che contiene le norme restrittive verso i giornali esteri introdotti in Francia.

È bene ricordare brevissimamente i precedenti della questione.

Il progetto Raiberti è diretto esclusivamente a colpire il *Pensiero di Nizza*, il coraggioso giornale che si pubblica a Nizza in lingua italiana, e che è diretto da una tempra indomita di polemista, il sig. André.

L'André ha sempre tenuto desto l'elemento italiano a Nizza. Egli non propugna ideali separatisti. Riconosce lo stato di cose sancito dalle convenzioni internazionali e dai plebisciti. Ma vuole che a Nizza non si spenga la face dell'italianità, nei suoi fattori etnici, filologici, storici.

Questo suo apostolato, cui egli ha dedicato una rara pertinacia ed un'insigne fortezza di animo, gli ha sollevato contro tutto l'elemento ufficiale, che cerca di gallicizzare Nizza non solo politicamente, ma anche, per così dire, *psicologicamente*.

Varii tentativi vennero già fatti per colpire l'André. Ma egli, forte dell'assunta cittadinanza francese, ne uscì sempre immune.

Allora si pensò di adottare una legge che paresse contemplare una categoria generale di giornali, ma che in realtà mira soltanto al *Pensiero di Nizza*.

Senonchè, per varie vicende parlamentari, questo disegno naufragò fino ad ora. Ma oggi si è finalmente riusciti a farne accettare l'urgenza e, quindi, a farlo adottare.

Perchè, poi, l'urgenza? Perchè a Nizza il Governo francese sta per far celebrare con pubbliche feste, e con l'inaugurazione di un monumento, il centenario dell'annessione di Nizza alla Francia.

Il *centenario*? chiederà qualche lettore.

Sì, il centenario dell'annessione forzata, compiuta dalle armi francesi sotto la Rivoluzione e cessata poi con la Ristorazione.

L'André non ha smesso fin qui di combattere questi festeggiamenti che ricevono a travisare il significato e la portata di un fatto storico.

Perciò gli si è voluto mettere un bavaglio, al momento in cui la sua franca ed ardente parola pareva dover divenire più fastidiosa alle intenzioni ufficiali.

E a proporlo è stato, anche questa volta, il Raiberti, deputato per Nizza; un avvocato giovane, ricco, dalla parola facile, ma pieno, soprattutto, di ambizione e retorica.

E notate che il Raiberti, per ragioni di sangue e per il casato, è italiano; si protesta, ad ogni occasione, amico dell'Italia, e nei banchetti e nelle riunioni franco-italiane fa delle concioni reboanti di amore e di fratellanza.

Com'è vero che.... dagli amici mi guardi Iddio!

Noi non istaremo a rilevare più oltre il carattere odioso contro di noi della proposta Raiberti, nè a discuterne la legittimità.

Vogliamo soltanto mandare un saluto cordiale al valoroso pubblicista che dirige il *Pensiero di Nizza*.

L'Italia ha accettato il plebiscito di Nizza senza restrizioni e senza pentimenti, come una necessità storica. Non accarezza, quindi, reconditi pensieri di rivendicazioni territoriali, che sarebbero oggi un'inopportunità ed una slealtà politica.

Ma essa deve segnare fra i nomi dei suoi figli più cari quelli di coloro che, con invitto e puro animo, sanno tener alto contro tutto e contro tutti gli imprescrittibili diritti ideali della sua lingua e della sua storia.

Studi sulla Rivoluzione italiana

LA GIOVINE ITALIA.

L'aspirazione all'indipendenza e alla unità nazionale, che dal primo risorgere di civiltà aveva scaldato il petto e innalzato le menti dei più grandi italiani, fino dal cominciare di questo secolo s'era diffusa un po' meglio anche nelle masse del popolo, e soprattutto nelle classi più colte, dove maggiori l'istruzione, la ricchezza, l'amor proprio di schiatta. Avevano giovato a questo effetto lo espandersi di nuove idee politiche mercè la sanguinosa propaganda della rivoluzione francese, continuata da quella prepotente delle conquiste napoleoniche, e la prova di quel Regno d'Italia che, quantunque mozzo e soggetto alla supremazia di Francia, pure aveva mostrato come in un assetto nazionale efficacemente riuscissero a svolgersi le attività e le energie del popolo nostro. Vi si erano aggiunti il nuovo amore e il profondo bisogno di libertà dalle mutate condizioni radicati nelle società moderne; onde il rivendicarsi una patria e il volerla libera appariva il dovere e il diritto di ogni uomo che nobilmente sentisse.

I nemici stessi di Napoleone, per avere il concorso dei popoli ad abbatterlo, avevano invocato e la libertà e la nazionalità; il francese Gioachino Murat, re del Napolitano, aveva inalberato la bandiera del riscatto nazionale e della unità della patria; la Monarchia di Savoia, vittima nelle ultime vicende della perfidia austriaca, da più di due secoli veniva acquistando popolarità nelle varie regioni d'Italia pei suoi coraggiosi spiriti d'indipendenza e pel carattere d'italianità che veniva sempre più spiccatamente assumendo; onde non pareva chimerica speranza quella che alcuno dei principi medesimi, restituiti al trono, pigliasse l'impresa del patrio riscatto; e se il Murat, perchè di famiglia popolana, perchè regnante di fresca data, perchè straniero, era caduto, ci sarebbe più facilmente riuscito a bene un principe nazionale di antica prosapia, naturalmente ammesso nel regio consorzio de' potentati europei. Eravi appunto nella Corte di Savoia il giovane Carlo Alberto, il quale sul fondo di carattere nazionale della sua stirpe rispiccava più vivamente per patriottico ardore e per animo guerresco; a lui si volsero con calorosa fiducia le aspettazioni e i voti della maggior parte de' patrioti non solo di Piemonte, ma di Lombardia, di Toscana e d'Italia tutta.

Ma a sfatare ogni speranza nel concorso principesco alla rivoluzione italiana vennero i fatti del ventuno e del trentatre, e le scelleraggini del Borbone di Napoli, e le infamie del duca di Modena, e le gesta tiranniche del regno di Carlo Alberto; così che venne dimostrato al ragionamento de' savi come al buon senso delle masse che per liberarsi dalla tirannia straniera bisognava prima atterrare quella de' principi nostrani, e che a nulla si sarebbe riuscito fino a quando il prorompere della furia popolare non avesse spazzato via i troni dei regoli insieme colle baionette dell'Austria.

Prima che Vincenzo Gioberti, dal suo esilio di Brusselle, lanciasse sull'Italia il verbo della nuova politica nazionale nei ponderosi, eloquenti, sofistici, superbi volumi del *Primato morale e civile degli italiani*, era un'assurdità, era quasi una impossibilità logica e matematica l'essere in Italia liberali e monarchici, Giuseppe Mazzini, destato all'amore di patria, chiamato alla missione di predicarne e dirigerne l'opera del riscatto dalla pietà che in lui giovanetto suscitò lo spettacolo dei vinti patrioti piemontesi cercanti a Genova un imbarco per fuggire le persecuzioni e la morte, Giuseppe Mazzini, passando attraverso la setta de' carbonari, cui riconobbe sfatata, povera di pensiero e di energie, impotente, immaginò una, non più setta, ma Associazione segreta per sfuggire alle Polizie, ma più aperta a ogni generoso, senza puerilità di cerimonie, senza obblighi di tenebrosi uffici, coll'impegno soltanto di amare la patria indipendente e la libertà e di tenersi pronti a combattere, quando il giorno venisse, per questi grandi ideali. La chiamò la *Giovane Italia*, la propagò e affermò colle calorose pubblicazioni del suo stile appassionato, le quali, a dispetto delle Polizie, correvano per le mani delle giovani generazioni, coi carteggi privati, coll'intervento suo personale presso i più animosi delle principali città, coll'opera di adepti zelanti ed entusiasti presto guadagnati alla sua impresa. Si può dire che alla *Giovane Italia* siano appartenuti in quei giorni non solo coloro che le davano specificatamente il nome, ma tutti i giovani che volgevano il pensiero e le aspirazioni alla patria. La nuova scuola giobertiana, opportunista e pratica, trovò subito aderenti negli uomini di età matura, cui la prova infelice dei tentativi mazziniani aveva dimostrato l'impotenza della formola mazziniana; ma i giovani, coll'impazienza e l'ardore del loro sangue, non disertarono subito dalla bandiera del profeta genovese, finchè l'onda travolgente dell'opinione pubblica sollevata da Pio IX e rincalzata da Carlo Alberto non ebbe tutta trascinata la nazione alla guerra monarchica del 1848.

Ma nel ventennio che precedette, quanti martiri non diede alla libertà italiana la *Giovane Italia*! E di qual tempra generosa! e di quanto gravi e solenni e modestamente sostenuti sacrifizi! È necessario, è doveroso che la memoria se ne conservi, che spesso anzi la si richiami ai presenti, per omaggio di gratitudine, per insegnamento di virtù, per orgoglio, direi quasi domestico, della nostra schiatta. Una storia completa, imparziale della *Giovane Italia* è quindi opera giusta, patriottica, imposta alla generazione che ha potuto conoscere ancora i campioni di quelle lotte e può misurarne gli effetti ottenuti nello svolgimento del dramma nazionale. Giovanni Faldella, che da tempo ha rivolto il suo vivido ingegno allo studio delle varie fasi di questo gran dramma, da presentatasi occasione, da conoscenza di preziosi documenti, da accresciuta ammirazione di alcuni di quei benemeriti, si sentì chiamato a intraprendere la narrazione di questa storia e rispose zelantemente all'appello.

L'occasione fu la conoscenza ch'egli fece del dottore in leggi Federico Rosazza, ora senatore del Regno, uomo generosissimo, che i redditi della sua cospicua sostanza impiega interamente nel vantaggiare d'ogni progresso civile il paese e la valle dov'è nato (Rosazza Biellese), patriota credente e incorrotto, che nei suoi giovani anni dimenticò la sua vita nelle

mazziniane congiure, e poscia, accettando la monarchia nazionale, e negli anni maturi e in quelli della forte e serena sua vecchiaia col sempre agli atti della sua vita modesta il culto alla fede dei suoi padri, all'ideale dietro a cui s'acqueta la sua coscienza coll'amore operoso della libertà e della patria.

Dal senatore Rosazza il Faldella ebbe comunicazione di importanti e interessantissimi documenti: uno scritto inedito del Mazzini intitolato: *Meditazioni del cuore*, ricopiato dalla madre dei fratelli Ruffini, e un abbondante epistolario dei fratelli Ruffini col Mazzini e fra di loro e col Rosazza medesimo, il quale fu, e dei Ruffini e del Mazzini, condiscepolo nelle scuole secondarie e nell'Università e amico devoto sempre e partecipe del loro ardore patriottico, delle loro aspirazioni liberali, dei loro sogni di italica redenzione.

Bene a ragione il Faldella sentì accresciersi la sua ammirazione per questi forti e costanti e integerrimi cultori e combattenti di libertà. Giuseppe Mazzini, un po' annebbiato dal suo misticismo dogmatico, resistente alla necessaria evoluzione per tenacia d'orgoglio più forse che per errore d'intelletto, manchevole, incapace, improvvido, imprudente per gli altri nel campo dell'azione pure nel carteggio privato, confidenziale, proprio fraterno coi Ruffini, si rivela disinteressato, fermo, di buona fede, moralmente integro e virtuoso. Le sue mende, i suoi errori pei quali egli finì per allontanare da sè anche i più devoti amici, appariscono effetto di falsi criteri, di illogiche deduzioni, non di egoistiche preoccupazioni e di maligni propositi. Attutite dal tempo le irritazioni, dileguati nello scoprire la lealtà del pensiero i sospetti, compresi e compatiti gli errori, comparisce più netta e serena la figura del tribuno che colla propaganda della *Giovane Italia* sopragitò le morte acque dell'Italia schiava, educò all'idea della unità della patria e preparò alle battaglie della libertà le generazioni che combatterono e vinsero.

I fratelli Ruffini, i primi confidenti e compartecipi del pensiero mazziniano, i primi e più fidi cooperatori dell'epoca, rispiccano sul fondo comune della storia dei cospiratori colle proporzioni di eroi, coll'aureola di martiri. Erano tre: Jacopo, Agostino e Giovanni, e li conservava alle lotte della libertà la generosa indole, e li educava all'amore della patria una madre degna di essere paragonata a quelle leggendarie di Sparta e di Roma. Di ugual tempra e di ugual animo era la madre del Mazzini; e queste due madri amiche fecero amici e compagni i loro figli. Scoperta la cospirazione, il Mazzini si può salvare colla fuga; i tre Ruffini sono tratti in carcere, dove sono sottoposti alle intimidazioni, alle minaccie, alle paure, ai mali trattamenti di sgherri e processanti. Jacopo, di fibra meno robusta, ha paura di cedere in un momento di debolezza e lasciarsi vincere dalle arti e dalla prepotenza dell'inquisitore che lo tormenta negli interrogatorii; s'impadronisce d'un chiodo, lo arrota sulle pietre del carcere e si taglia con esso le vene. La morte così violentemente invocata suggella per sempre il suo labbro. Agostino e Giovanni confidenti nella loro robustezza maggiore sostengono imperterriti ogni prova, vengono condannati alla morte; ma il re, inorridendo all'idea di spargere nuovo sangue, li manda a dolorare nell'esilio. Agostino muore di nostalgia in Iscozia, dove si guadagnava la vita insegnando la lingua italiana; Giovanni a Londra, scrivendo in inglese, si conquista la fama d'uno dei migliori romanzieri d'Europa.

Ma la *Giovane Italia* ha compiuto il suo ufficio, ha esaurito la sua azione, la impresa italiana entra in un'altra frase con altri principii a cui è dovere accostarsi e cui Mazzini non vuole acconsentire.... Giovanni Ruffini se ne stacca, e con quanta amarezza dell'anima è facile provarlo.

Della importante opera intrapresa il Faldella ha pubblicato, non è molto, il primo libro (1), e in esso espone appunto le condizioni in cui si trovavano in Italia i Governi, i popoli, la pubblica opinione, i rapporti fra le diverse nazioni, i costumi e le tendenze, le quali cose tutte rendevano, non che possibile e naturale, un quasi portato spontaneo, il sorgere, costituirsi, diffondersi una Associazione come la *Giovane Italia*, cui l'ingegno superiore del Mazzini ebbe l'abilità e il merito d'intuire e di sapere effettuare. Come tutti quelli del Faldella, anche questo libro è scritto con quel brio serio e contenuto che gli è proprio, con quel suo stile brillante, un po' affettato, in cui l'acutezza dell'osservazione dà mano in uno stesso periodo a una ingenua semplicità, dove un epiteto studiatamente ricercato, un verbo bizzarramente adoperato, un'immagine strana servono a lumeggiare a un tratto un carattere, una situazione, un avvenimento: stile che ha ogni modo interessa il lettore, lo diverte, lo induce anche a contraddire, ma ottiene quello che pur troppo raramente sanno ottenere i nostri scrittori di seri argomenti: di farsi leggere.

Si aspetta con desiderio la pubblicazione dei libri seguenti.

VITTORIO BERSEZIO.

(1) *Storia della « Giovane Italia »*; Libro I: *L'Antica Monarchia e la « Giovane Italia »*. — Editori Roux Frassati e C°, Torino-Roma. Prezzo una lira.

Un banchetto al consigliere provinciale di Viù.

La festa di ieri per solennizzare la vittoria riportata dall'avv. Rastelli nelle elezioni provinciali sarà memorabile negli annali di Viù.

L'ameno paese presentava un aspetto splendido. Sotto un cielo limpidissimo, in mezzo a tanta lussuria di vegetazione, dopo un incantevole succedersi di panorami si arriva all'ingresso del paese, e un arco di trionfo ci avverte della solennità a cui stiamo per assistere. Procediamo nel paese sotto una volta di bandiere, di pennoni, di tendoni, il cui effetto è pieno d'allegria. Un solerte e cortesissimo Comitato riceve i forestieri; la brava Banda filarmonica Franchetti fa gli onori e allieta coi suoi concenti. Il ricevimento delle Autorità e degli elettori che arrivano dalle valli di Ceres è cordialissimo ed imponente.

Della lotta elettorale non rimangono più traccie.

Il bravo cav. Ferraris ha messo tutta l'arte sua per profondere colori, tappezzerie, tendoni, bandiere, ed è riuscito nel suo intento.

Radunatisi poco poi, Musica in testa, le rappresentanze, sindaci, consiglieri, ecc., ecc., ci rechiamo in casa Rastelli per procedere, direbbe un procuratore, a *sequestro del festeggiato*. E colà ci si offre il vermutte ed un mondo di gentilezze.

Dopo una passeggiata per il paese, alle 12 entriamo nel vastissimo salone destinato per il pranzo.

La cosidetta tettoia comunale è addobbata con squisita eleganza. Campeggia al posto d'onore un bellissimo trofeo di bandiere sormontate dal busto di re Umberto.

Vediamo pure ammirato un magnifico mazzo di fiori che venne offerto dalla esimia signora baronessa Franchetti. La grande benefattrice di Viù, dalla cui popolazione è amata e venerata, ha voluto con un atto gentile unirsi alla gioia del paese a quella guisa che sa sempre nelle ore non liete, intervenendo con cospicue elargizioni.

Uno sguardo alla tavola d'onore.

Al centro l'avvocato Rastelli; il pretore di Viù signor avvocato Reale; il presidente del Comitato signor Garmagnano Battista; i sindaci di Col San Giovanni, di Mezzenile, Pessinetto, Ala di Stura; il cav. Andreis, sindaco di Bartania; l'avv. cav. Castagneri, il cav. Martino Rastelli; il cav. Giuseppe Mastelli, padre del festeggiato, presidenti di Società operaie; il dottor Cibrario; il signor Sacchi Vittorio; Sacchi Agostino; assessori, consiglieri comunali, consiglieri: l'avv. Genda, vice-pretore di Torino. Qua e là i solerti membri del Comitato e molti altri di cui non si ricorda il nome.

Il pranzo, eccellente, viene inappuntabilmente servito dall'ottimo albergatore della *Corona Reale*.

È l'ora dei discorsi.

Fa da araldo il signor Fino Giacomo, segretario comunale di Viù, il quale legge le adesioni.

Notiamo quelle dei deputati Cibrario, Palberti e Frola, della Società operaia di Pessinetto del sindaco di Groscavallo, del cav. Rappelli, del cav. Scielde, del cav. Re, del dottore Fornelli ed altri.

Dopo le adesioni parla il geometra Celestino Durando a nome del Comitato. Il cav. Martino Rastelli parla come decano della famiglia e come presidente della Società dei Reduci. Il maestro Stuardi di Viù, Garmagnano Battista, Milano Ignazio, l'avv. Castagneri, che parla a nome dei sindaci di Mondrone e Balme, il sindaco di Mezzenile, signor Drovetto Giuseppe.

Parla ancora il dottore Cibrario, il cav. Aurelio Andreis, sindaco di Bartania.

Parla il farmacista Peretti, Bertolde Maurizio, presidente della Società di Ceres, tutti applauditi.

Sorge per ultimo l'avvocato Rastelli. Premette un riverente saluto alla esimia baronessa Franchetti, che è accolto da grande ovazione.

Successivamente ringrazia le Autorità e tutti gli intervenuti e con parola eloquente parlò del suo passato e dell'opera sua avvenire. *(Vivissimi applausi)*

La festa ebbe termine in casa Rastelli, dove ebbimo accoglienze cortesissime.

Le avventure africane del viaggiatore Salimbeni.

Il conte Augusto Salimbeni era uno dei più competenti ed audaci viaggiatori africani. Anche in questi ultimi anni, in cui era travagliato ed indebolito da una di quelle insidiose malattie che si contraggono nel continente nero, la sua esperienza e le sue cognizioni in fatto di cose africane erano spesso richieste dal Governo italiano per l'ordinamento della Colonia. Sicchè, anche ritirato dalla vita attiva dei viaggi, egli rimaneva quel che l'aveva fatto la sua inclinazione, quel che lo avevano fatto vari anni di prove fortunose: un africanista.

Per la parte che egli prese alla spedizione Bianchi, per le vicende angosciose traversate all'epoca della sua prigionia presso ras Alula, la figura del Salimbeni ha occupato a più riprese, e col massimo interesse, l'attenzione del pubblico italiano. Onde essa merita di venir qui ricordata più ampiamente che con un sommario cenno cronologico.

⁂

Il conte Augusto Salimbeni apparteneva a nobile ed antica famiglia modenese. Era nato nel 1846. Entrato nella Scuola di Modena nel 1863, ne uscì nel 1865 sottotenente nel 27° battaglione bersaglieri, e nella campagna del 1866 meritò la medaglia d'argento al valore militare « per il coraggio e il sangue freddo dimostrato nei fatti d'arme di Primolano e di Borgo » ai quali si trovò facendo parte della divisione Medici.

Passato il periodo attivo, il periodo militare ed eroico del Risorgimento, il Salimbeni lasciò il servizio per esercitare l'ingegneria; finchè un bel giorno si lasciò sedurre anch'egli dalle misteriose attrattive della Venere Nera.

Gli era morto, a cinque anni, il suo unico figliuolo, un vezzosissimo bambino. Gustavo Bianchi stava per organizzare una spedizione per l'Abissinia. Ed il Salimbeni volle farne parte, col Diana e col Monari.

La spedizione, è noto, finì trucidata dai Danakili, quando era giunta quasi al termine della sua impresa e già vicina alla costa. Unico si salvò il Salimbeni, perchè da tempo si era separato da essa.

La spedizione Bianchi.

La spedizione Bianchi era partita nel gennaio 1888. Il 27 maggio era ricevuta da re Giovanni a Debra Tabor. E dopo quattro mesi di soggiorno in Abissinia partiva per il Goggiam per eseguire l'incarico che gli era stato affidato, di consegnare lettere e doni del nostro Re al re del Goggiam, Tecleh Aimanot, in ricompensa della sua efficace cooperazione nel liberare il capitano Cecchi, prigioniero della regina di Ghera.

Inoltre il Bianchi doveva anche mantenere a Tecleh Aimanot una promessa fattagli visitando il Goggiam, la prima volta nel 1880: di costruirgli, cioè, un ponte sull'Abai, al sud del giro che fa il fiume uscendo dal lago Tsana, per poter avere una comunicazione continua coi Galla. L'Abai, infatti, ingrossato dalle pioggie, toglie per sei mesi dell'anno al regno del Goggiam il commercio dei paesi Galla.

A tradurre in atto la sua promessa, il Bianchi lasciò nel Goggiam il conte Salimbeni, che nella sua qualità di esperto ingegnere fu incaricato di costruire il ponte. Fu così che il Salimbeni si sottrasse all'eccidio di cui furono vittima i suoi compagni.

Il ponte pel re del Goggiam.

D'ogni specie furono le difficoltà incontrate dal Salimbeni per la costruzione del ponte. In quei paesi, infatti, non esistono costruzioni in muratura, e l'uso della calce vi è affatto sconosciuto. Ma Tecleh Aimanot reclamava il suo ponte; ed il Salimbeni sapeva benissimo che a garanzia dell'esito stava la sua stessa vita.

Chiedeva il re del Goggiam che il ponte fosse fatto in muratura, con le sue arcate ed i suoi parapetti, ricordando quello costruito in altri secoli dai Lusitani, i quali, secondo la leggenda di quei luoghi, fecero scendere un fuoco dal cielo per asciugare l'acqua e richiesero giornalmente l'uccisione di mille vacche per la preparazione della « colla » che, unita alla calce, doveva formare il cemento dei muramenti. Questa credenza può dare un'idea dell'ignoranza di quel re e del suo popolo nell'arte delle costruzioni murarie.

Fra mezzo a molti stenti, il Salimbeni riuscì pur tuttavia nell'impresa. Trovò la pietra calcare, costrusse i forni per farla cuocere. E con l'aiuto del solo Andreoni — un maestro muratore di Mendrisio, ch'egli aveva incontrato a Suez e che volonterosamente lo aveva seguito — condusse a termine l'opera sua, con piena soddisfazione di Tecleh Aimanot che, in premio, gli regalò una zona di circa 300 km. quadrati di territorio.

Il ponte, per altro, invece che sull'Abai fu costruito sul Tecnetù, suo affluente, riservandosi il re del Goggiam di far costrurre anche quell'altro se la prima prova fosse riuscita.

Del suo soggiorno in Abissinia e nel Goggiam il Salimbeni fece poi, al suo rimpatriare, una descrizione nella conferenza tenuta in Roma e pubblicata poi nel *Bollettino della Società geografica*.

Fra gli altri tratti è caratteristico quello in cui narra come al campo di Samarà, presso re Giovanni, egli fosse costretto ad improvvisarsi medico. Sorte che capita spesso ai viaggiatori Europei in Africa e che, pochi anni dopo, doveva occorrere al suo compagno di cattività presso ras Alula, il tenente Tancredi Savoiroux, che narrò poi il caso a sua madre, in una lettera resa pubblica in parte, meravigliosa per serenità di spirito, in cui si chiamava: *Tancredi, medico condotto per forza*.

Medico per forza.

Ecco, intanto, quanto di sè diceva il Salimbeni al pubblico romano:

Fra le altre incombenze che mi toccarono in sorte, comprenderàvvi quella di far la parte di medico e farmacista, ricordando le prime nozioni acquistate nelle scienze chimiche.

Il mio inseparabile amico Diana attendeva per sua parte alle preparazioni di storia naturale. Ma la scelta di questa nuova professione, da me fatta per comodo degli amici, mi pose in serio imbarazzo, perchè un bel dì re Giovanni mi fece chiamare e mi intimò di guarirlo da una nitelle lesione alla gengiva superiore, di cui soffriva da anni. Indarno io protestai, procurando di fargli comprendere quella non essere la mia professione e che non avevi potuto esercitarla con le poche lezioni che avevo ricevute.

Tutto fu inutile: perchè mi indussi a somministrargli una soluzione di clorato di potassa, che fortunatamente ebbe la virtù di guarirlo in pochi giorni. Allora, fattomi nuovamente chiamare, mi disse: — Tu sei un mentitore, perchè sei medico e lo neghi. Ora che mi hai guarito, resterai con me.

Ciò non corrispondeva alle mie viste, e perciò replicai risolutamente che la mia arte era quella di costruire case, chiese, ponti e canali. Credetti così di aver convinto il re; ma pochi giorni dopo mi fu ordinato di recarmi da un capo abissino influentissimo, amico di lui, per curarlo di una malattia da cui era affetto. Costui diceva di sentirsi due cuori: egli era colpito da aneurisma all'arco dell'aorta.

Il re mi invitò ad esporre il mio avviso sullo stato di salute di quel suo amico. Io gli dichiarai che il male era insanabile e che la durata di esso non avrebbe oltrepassato i tre mesi. Volle la sorte che alla metà del terzo mese costui cadesse fulminato dal male. Dopo questo avvenimento il mio credito salì al massimo grado. Tutti i capi dipendenti dal re venivano a consultarmi. Le mie pozioni erano ingoiate colla più cieca fede.

Con Piano e Savoiroux.

Assai più avventurose dovevano essere le vicende del Salimbeni nella sua seconda spedizione africana.

È vivo ancora in Italia il ricordo della commozione suscitata dall'inatteso annunzio di uno scontro fra le nostre truppe e ras Alula nella memorabile giornata di Dogali, annunzio che nei primi del febbraio 1887 gettò in un vero orgasmo il Parlamento e il Paese.

Alla storia di quei giorni va intimamente legato il nome del Salimbeni.

Egli era partito da Massaua insieme con il tenente Tancredi Brancorena di Savoiroux e col maggiore Federico Piano, che recava seco il figliuoletto Emanuele.

Scopo della spedizione era mettere in opera un ponte in ferro che il Salimbeni aveva fatto costrurre per ordine del negus.

In quei giorni erano più che tesi i rapporti fra gli italiani e gli abissini. Onde il generale Genè, comandante della Colonia, sconsigliava vivamente il Salimbeni dall'effettuare la divisata spedizione, esponendogli i rischi cui andava incontro, e gli impicci che potevano venirne al patrio Governo.

Partiva ciò non ostante il Salimbeni coi compagni. Ma, non appena i nostri soldati occuparono, sul confine abissino, i luoghi avanzati di Saati e di Huah, ras Alula, che già stava sorvegliando il Salimbeni, fece mettere i ceppi a lui ed agli altri viaggiatori, dicendo di volerli mettere a morte se da noi non si sgombravano i posti occupati.

Dogali — Prigionieri di ras Alula.

Succedeva intanto lo scontro di Dogali. E la posizione dei prigionieri diveniva sempre più critica e pericolosa.

Fu, per qualche tempo, un ripetersi di messaggi inviati da ras Alula a Massaua, intimando oggi la resa di un forte, domani altre condizioni, sempre sotto minaccia di trucidare i quattro viaggiatori che teneva in ostaggio.

E a recare i suoi patti, il ras abissino mandava ora il Salimbeni, ora il Piano, ora il Savoiroux, ben sapendo che a garanzia del loro ritorno stava la vita dei compagni lasciati nei ceppi presso di lui.

Il contegno dei prigionieri in quei giorni fu oltremodo coraggioso. Alle minacce del feroce carceriere, l'incatenato Salimbeni rispondeva (così scrivevano alla *Riforma*): « Gli italiani non temono la morte ».

Intanto egli doveva riprendere, del pari che il Savoiroux, l'esercizio dell'arte medica già professata obbligatoriamente presso re Giovanni; e curare gli abissini rimasti feriti a Dogali. Gli si toglievano, per ciò, i ceppi, che poi gli erano di nuovo ribaditi la sera.

Liberi!

Le trattative fra Genè e ras Alula continuavano. Esse avevano, in parte almeno, buon esito quando, il 18 marzo, il generale poteva telegrafare che il ras abissino aveva finalmente rimandato liberi a Massaua il Salimbeni, il Piano col figliuolo Emanuele, e i due servitori che avevano seco loro.

In ricambio Alula aveva preteso la consegna di 800 fucili che aveva commesso al negoziante Vogt, e inoltre la consegna di otto assortini seguaci di Etzarò, che lo avevano abbandonato all'indomani di Dogali.

Vivacissimi furono i commenti che suscitò la condiscendenza del generale Genè alla pretese del ras.

Comunque, i prigionieri furono liberi. E dopo altre ansie, altre negoziazioni, altri sacrifizi, si potè ottenere anche il riscatto del Savoiroux.

Nel regno della donna

Il matrimonio degli ufficiali.

Eredita mi scrive:

« Vorremmo da lei un articolo sulla questione dei matrimoni militari, causa presa a cuore dal ministro della guerra, ma che non trova eco nel cuore di molte persone che sprezzano le preghiere di tante anime afflitte che per una decina di mila lire si vedono sfumare per sempre la felicità.

« Perchè gli impiegati governativi sono esenti da questa legge? La legge non dovrebbe essere eguale per tutti? Io lei confidano, con me, tante signorine italiane, ecc. »

Signorina Eredita, noi donne in queste questioni ci lasciamo troppo guidare dal solo cuore. Io, a traverso le linee della sua letterina, ho visto apparire un baldo ufficialetto dei bersaglieri o degli alpini che l'ha fatta dolcemente palpitare; che in un giro di valzer e in una bella passeggiata le ha mormorato dolci parole e, più onesto di tanti, le ha fatto capire l'impossibilità di farla sua per lo sparecchio di quella dote che ella forse non possiede.

M'inganno? o tutte e due, nell'entusiasmo di un puro affetto, avete imprecato alla legge severa, avete sentito di poter vivere sulla modesta pensione che lo Stato accorda ai nostri ufficiali, supplendo coll'amore alle privazioni inevitabili?

È il sogno questo che hanno fatto migliaia e migliaia di coppie innamorate; è il sogno che fecero quelle settecento donne che oggi aspettano la grazia sovrana per aver il diritto di dirsi mogli dei loro compagni e chiamare legittimi i loro figliuoli.

Buon per noi, signorina, che qualcuno più saggio e prudente frena questi generosi slanci di affetto che gli sposi pagano più tardi con sacrifici d'ogni genere e che soprattutto pagano i figli coll'aumentare la classe già troppo numerosa degli spostati!

A noi donne la figura dell'ufficiale parla alla fantasia; il luccichio delle spalline, e i brillanti galloni fanno credere che sia tutta luminosa la loro vita. Ma ha ella mai pensato che senza l'aiuto della dote, più tardi tutto questo sfolgorio tornerà a scapito del benessere materiale della famiglia? Ha pensato che se l'impiegato inferiore può presentarsi all'ufficio coi gomiti del pastrano lucidi per l'uso, l'ufficiale deve, per disciplina, mantenere la correttezza dell'uniforme? Che se l'impiegato può aumentare le piccole entrate con un lavoro supplementare secondario, all'ufficiale ciò è dai regolamenti impedito?

Ha pensato ai frequenti cambi di guarnigione dispendiosi, nonostante le riduzioni sui trasporti dello Stato? Che l'ufficiale, anche subalterno, ha una parte di rappresentanza nella società, mentre l'impiegato può menare la vita pacifica di famiglia, senza impegni nè schiavitù?

E tutto ciò sarebbe lieve se non venissero le tenere bionde e brune a frammettersi nel modestissimo nido, colle esigenze sempre crescenti d'allevamento, d'istruzione, di posizione a crearsi. Bisogna conoscere la vita delle famiglie militari dove le entrate si limitano al puro stipendio governativo per sapere gli stenti, i sacrifici, le umiliazioni giornaliere, pur di serbare quel decoro che impone la divisa del capo.

Mi duole di sfatare così le illusioni della gentile fanciulla che mi scrive: e insieme quelle di tante altre che si lasciano lusingare dall'aspetto baldo e simpatico dei nostri ufficiali; ma, credano a me, se non hanno qualche rendita propria, o, almeno, fino a che non saranno distrutti i pregiudizi che trattengono la donna di tutte le classi dal contribuire col loro lavoro al mantenimento della famiglia, quando non basta il marito, fino allora è meglio resistere alla seduzione delle spalline e dei galloni d'oro e d'argento.

Nè bisogna farsi illusione sui nuovi provvedimenti che sta per prendere il Ministero della guerra.

L'impossibilità nasce dai tanti bisogni della vita moderna. Anche con quattro mila lire di entrata complessiva, una famiglia militare a cui sia tolto l'aiuto dell'attendente, la riduzione sui viaggi, le facilitazioni per gli alloggi governativi, farà con difficoltà fronte ai suoi impegni quando aumenta la figliuolanza; ed è questione di statistica il provare come siano più popolati degli altri questi focolari che sorgono all'ombra della bandiera tricolore.

È vecchia, e assodata, del resto, la leggenda che i militari fanno i migliori mariti; ma ciò non basta. Essi devono essere prima di tutto buoni soldati e non potranno mostrarsi tali quando saranno aggravati dalle cure di una famiglia, i cui pesi siano superiori alle loro forze.

Sono quasi certa d'essermi con queste parole inimicata l'anima della signorina Eredita e delle sue compagne che hanno nelle file dell'esercito il loro dolce ideale; ma ho in animo che per certe cose è assai meglio provvedere che provvedersi; so che se a vent'anni l'amore compensa di tutto, viene il giorno in cui la materialità della vita s'impone prepotente; so che amore e miseria difficilmente si adattano ad accoppiarsi; e mi convincono assai meno le lagrime di una fanciulla che ha davanti a sè la vita e le sue sempre rinascenti speranze, che non quelle di una madre che non ha mezzo di allevare degnamente i suoi figli.

È perciò che ho detto il mio pensiero schietto e, mi pare, non ingiusto. È un problema, questo, in cui non bisogna lasciarsi trasportare dal puro sentimentalismo e da un preconcetto astratto di uguaglianza, ma bisogna anche considerare la realtà e l'opportunità delle cose.

⁂

Due riviste.

La più importante, comparsa in questi giorni a Parigi, si intitola: *La Revue Franco-Américaine*; costa 50 franchi all'anno; è mensile, di elegantissimo formato e promette annualmente 500 illustrazioni e 48 incisioni, fuori testo, disegnate appositamente e dovute ai maggiori artisti.

Il titolo indica subito un carattere di cosmopolitismo, che deve piacere alle signore. Essa infatti si propone di aprire le sue porte a tutte le personalità che brillano nei grandi centri mondiali per intelletto, coltura, eredità e fortuna.

Ci sarà un po' di repubblica, ma poichè l'intonazione sarà aristocratica per eccellenza, troverà favore tanto nei discendenti dei famosi *quattrocento* americani, come tra i fedeli alla vecchia monarchia francese.

Infatti nel primo numero che ho sott'occhio, mentre la cronaca è fatta collo stile spigliato e un po' strambo che caratterizza i giornali d'oltremare, la parte letteraria porta per firma i nomi di illustri autori e la parte frivola, moda, *sport*, ecc. ha la grazia spiritosa di certi scrittori francesi.

Per noi questa Rivista, che si occupa indifferentemente di tutte le questioni moderne ha il vantaggio di tenerci al corrente della vita intellettuale delle due grandi repubbliche, che rappresentano una parte così importante della forza viva dell'umanità.

L'altra rivista più modesta, ma non meno utile e interessante, è la *Revue pour les jeunes filles*.

La direzione è affidata ad un Comitato di scienziati e letterati eminenti, i quali vi porteranno, oltre l'ingegno, l'autorevole esperienza di padri di famiglia. Anche qui l'arte, la letteratura, la scienza applicata avranno il loro posto con una forma facile, dilettevole, dirò giovanile.

Vi saranno consigli per la vita pratica, articoli di economia domestica, di igiene, di lavori e passatempi femminili, di mode, infine di tutte le forme della vita a cui le fanciulle prendono oggi una parte così attiva.

La Rivista che ha il vantaggio di essere anche economica (non costa da noi che 22 franchi annui) ha già in Francia un numero grande di abbonate e non le mancherà certo il successo tra le intellettuali nostre giovinette.

MANTEA.

Elezioni amministrative in Piemonte.

ASTI, 6 (IMPARZIALE). Elezioni comunali amministrative. — Il giorno 14 corrente avranno luogo in Asti le elezioni comunali amministrative.

Pochissime volte come in quest'anno si è osservato al riguardo tanto fermento nella popolazione.

Ciò proviene dal fatto che i clericali, vistasi respinta dal partito della maggioranza la loro proposta chiedente troppi seggi, si sono uniti in dolce connubio con tutti i partiti da anni in aperta lotta col Municipio, il che provocò in paese forte risentimento da suscitare una pronta efficacissima reazione.

Il partito anzidetto della maggioranza, accettando la sfida, entrò sens'altro in campagna, ed al suo appello rispose spontaneo il paese; quindi vi sarà lotta, e lotta accanitissima.

È certo però che e rossi e neri, per quanto si credano forti, saranno battuti. Troppo meritate simpatie gode fra la nostra popolazione il partito della maggioranza, avendo sempre dato al paese una rappresentanza che, interpretandone le aspirazioni ed i bisogni, seppe farlo progredire tanto che ora Asti, come città di circondario, lascia proprio nulla a desiderare in quanto ha tratto al buono ed al bello.

E gli astigiani, che non possono disconoscere queste cose e che sono ambiziosi di vedere progredire il proprio paese, non si lascieranno certamente infinocchiare da certi paroloni o da troppo larghe promesse. Difatto poche garanzie potrà dare una rappresentanza composta da elementi con idee tanto disparate come sono quelle dei clericali, dei repubblicani, dei socialisti, ecc., quindi la confusione, il caos e poi il delegato regio e chi paga il paese....

Ecco il ragionamento che quasi tutti fanno ed ecco il perchè del giusto risentimento di Asti, che voterà compatto il listino della maggioranza, la quale è più che mai sicura della vittoria.

FOSSANO. — Ci telegrafano in data 7, ore 21,15: **Le elezioni amministrative.** — Come era da prevedere, a consigliere provinciale del mandamento di Fossano riuscì alla quasi unanimità dei voti l'uscente avv. Salvatore Sacerdote.

Seguita lo spoglio per le elezioni comunali.

BRA. — Ci telegrafano in data 7, ore 20,20: **Elezioni amministrative.** — I votanti alle elezioni amministrative ascesero in numero di 850. A consigliere provinciale fu eletto l'on. Gianolio.

Quanto alle elezioni comunali continua lo scrutinio; pare che sia riuscita completa la lista liberale comunicatavi (*Vedi N.* 185); però entrerà forse nella minoranza il sindaco Negro, contro cui si concentrò la guerra dei dissidenti e dei clericali. La proclamazione si farà domani.

Elezioni amministrative a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 20,25:

Circa dieci mila elettori parteciparono all'odierna votazione.

I risultati delle elezioni provinciali finora conosciuti dànno la prevalenza ai candidati clericali.

Lo spoglio della votazione per i consiglieri comunali proseguirà domani.

Nel Collegio di Piacenza.

Il Collegio di Piacenza è convocato per il giorno 21 luglio, per eleggervi un deputato in sostituzione dell'on. Cavallotti, colà eletto e che ha optato per Corteolona.

Vi si porteranno l'avv. Tosi, candidato dei moderati, e Cippelli, dei democratici.

I velocipedi nell'esercito francese.

Leggiamo nell'*Italia Militare e Marina*:

« La circolare del nostro ministro Mocenni, la quale autorizza ed incoraggia gli ufficiali ad esercitarsi nel ciclismo, è stata riferita e citata da tutti i giornali militari francesi.

« Ed il *Bulletin Officiel du Ministère de la guerre* pubblicherà fra breve un nuovo regolamento, col quale si adottano le disposizioni seguenti:

« Anzichè per la sola trasmissione di ordini, i ciclisti potranno da ora in avanti essere impiegati, ma isolatamente, sia in piccoli gruppi come informatori, e sia eccezionalmente « in gruppi più importanti « come distaccamenti, di esploratori e di 'partigiani « della marcia celerissima. »

« Questi distaccamenti, posti sotto il comando di un ufficiale, potranno rendere grandi servigi in ragione della loro celerità eccezionale, della loro attitudine a percorrere lunghe distanze e del silenzio della loro marcia.

« Per dare sviluppo a questi concetti si faciliterà le prove d'esame per il reclutamento dei ciclisti e si limitano a saper percorrere 50 chilometri in terreno mediocremente accidentato in meno di sei ore.

« I corpi di truppa sono autorizzati a comperare dai depositi d'artiglieria le ciclette di tipo regolamentare: queste ciclette saranno impiegate nelle manovre, e poi saranno messe, per tutto il resto dell'anno, « a disposizione degli ufficiali » mediante abbonamento di 9 franchi al mese.

« In questo modo i corpi potranno costituirsi in breve tempo il materiale occorrente.

« Questo sistema di abbonamento offrirà inoltre il vantaggio di svolgere tra gli ufficiali la passione per un esercizio utile all'interesse generale dell'esercito.

« È fuori di dubbio che un ufficiale velocipedista potrà essere incaricato, tanto nello stato maggiore quanto nei corpi di truppa, di missioni importanti.

« In tempo di pace, un servizio di velocipedi funzionerà in tutti i presidii importanti. In tempo di guerra tutti i comandanti di zone militari e di servizi di tappa avranno ampia facoltà di organizzare i velocipedisti e svolgere con essi i modi di corrispondenza e di informazione.

« Non aggiungiamo nessun commento. Ci limitiamo a riferire la notizia, altra prova che il ciclismo militare si va sempre più affermando e preparando ».

Il grande *Hôtel Métropole* in fiamme.

Ginevra, 6 luglio.

(V.) — Oggi, verso le 14, la campana del fuoco metteva in moto il Corpo pompieri, la Croce Rossa e la Società di salvataggio, nonchè molta folla. Il grande *Hôtel Métropole*, superbo e rinomato fabbricato, era in fiamme. Si fecero sforzi inauditi di manovre e di audacia, ma le fiamme riescirono a propagarsi a tutta la vasta superficie del tetto. Un numero considerevole di bocche d'acqua si riversava, colla veemenza di un'altissima pressione, fra le lingue di fuoco e, dopo parecchie ore di lavoro indefesso, sembrava che l'incendio fosse vinto. Mentre scrivo però — e sono le 21 — le fiamme e un denso fumo s'alzano tuttavia dal tetto. Il danno è rilevante, anche perchè l'albergo — dei più frequentati — è colpito proprio nel momento della maggiore affluenza di forestieri.

DALLE CITTÀ ITALIANE

FIRENZE, 6. **Furto di oggetti sacri.** — Il sacerdote don Girolamo Poggi, che abita in piazza Orsanmichele, ha una stanza al primo piano, isolata dalle altre che fa servir da guardaroba.

In essa don Gerolamo conserva una quantità di oggetti appartenenti alla chiesa, oggetti di un valore non indifferente.

In una delle decorse notti alcuni ladri, mediante chiave falsa, si introdussero nel guardaroba e, scassinati dei mobili, degli armadi, si diedero a far bottino.

Mentre i mariuoli si impossessarono, ma alla rinfusa, di pianete, di stole, di cotte, non toccarono neppure uno *stipo* ove don Girolamo conserva degli oggetti preziosi per un valore di circa 20,000 lire.

I ladri nella fretta di far man bassa rubarono anche delle pianete incomplete, e dimenticarono sul pavimento e nei tiretti aperti degli indumenti di pregio.

Per trasportare la refurtiva si servirono di alcune balle che erano depositate nella stanza svaligiata e, senza esser disturbati nè veduti da alcuno, si allontanarono tranquillamente.

Il danno prodotto da quei notturni pellegrini è di circa 3000 lire.

NAPOLI, 5. **Costumi sanguinari** — **L'onore del fratello.** — È una scena nella quale si mischiano stranamente i più opposti sentimenti: dall'amore materno all'amore materiale, dal sentimento d'« onore » alla sete di sangue ed al cinismo.

Concettina Santaniello, figlia di un fornaio, bellissima fanciulla di 17 anni, si innamorava un anno fa di certo Giuseppe D'Ippolito e.... finì col dare alla luce una bambina. Finimondo in famiglia; per sfuggire all'ira del padre e del fratello dovette allontanarsi; solo l'amor materno perdonava.

Il D'Ippolito, che amava sviscerătamente Concettina, l'avrebbe sposata, ma dovette partire soldato.

Costui ebbe la dabbenaggine di raccomandare Concettina sua ad un amico che credeva fidato, certo Giuseppe Marcavallo.

Questi, a forza di vigilare Concettina, finì per prendere il posto dell'amico.

La guerra allora aumentò al punto che Giuseppe Santaniello, incontrato un mese fa l'amante della sorella, gli sparò contro tre colpi di rivoltella. Imputato di mancato omicidio, il Santaniello si diede alla latitanza.

Giuseppe Marcavallo, rimasto, vivo chiamò come, piantò la Santaniello, la quale s'era messa a lavorare da stiratrice, e la sera andava a dormire con la madre, in un quartierino alla via Tarsia.

Certo è che la madre di Concettina amava la figliuola presso di lui perchè nessuno voleva più ricoverla in casa. Intanto Giuseppe Santaniello, per la condizione di fuggitivo in cui l'aveva messo la sorella, giurò di vendicarsi. Qualche pietosa vicina gl'indicò l'ora e la via:

— *Si 'a vuoie accidere passa'o ccà tutte 's sere nun' fà l'annore.*

E Giuseppe Santaniello, senza porre tempo in mezzo, iersera, verso le ore 23, mentre la sorella Concettina si avviava a casa dalla madre, accompagnata dall'amante Marcavallo, in un attimo le fu subito addosso, e con un affilato rasoio le tagliò orribilmente tutte e due le guancie.

Quando Concettina, con la testa avvolta nello scialle, passò nel vico Pellegrini, accompagnata dal Marcavallo, da due guardie di pubblica sicurezza e da una quantità di vicine accorse alla notizia, allora ne informarono il padre che con molta indifferenza esclamò: — *Mme dispiace ca nun l'ha accisa!*

PIACENZA, 7. **Per la ragazza del pozzo.** — Domani, molto probabilmente, verrà qui, invitatovi dall'egregio e studioso signor cav. Gervasi, ispettore di pubblica sicurezza, il prof. dott. Frigerio, direttore del Manicomio di Alessandria, cultore delle scienze freniatriche e specialista per le malattie nervose. Egli viene a Piacenza per visitare quella *ragazza del pozzo*, che formò l'oggetto di articoli e di mie corrispondenze alla *Stampa*.

— **Teatri.** — Ieri sera ebbe un successone d'ilarità la *Zia di Carlo*, recitata e giuocata con molto brio dalla Compagnia di Luigi Ferrati.

ROMA, 6. **Un giornalista decapitato.** — Il marchese Cesare Ferreye, un pubblicista stabilito da parecchio tempo a Roma, mentre nel pomeriggio scendeva da uno degli *omnibus* che fanno servizio nell'interno della città, cadde inciampando nelle ruote della vettura, che non aveva rallentato la sua corsa.

Le ruote gli passarono proprio attraverso al collo, così che lo sventurato fu raccolto da terra col capo reciso.

Fu una scena di raccapriccio che commosse profondamente tutti i presenti. Essendosi subito affollata una gran moltitudine, vennero chiamate in fretta alcune guardie sanitarie, che portarono il cadavere alla camera mortuaria.

Si osserva però che l'unico colpevole di questa sciagura è il povero morto, che volle discendere senza chiedere al conduttore — come spesso avviene — di fermare la vettura.

VICENZA, 6. **Un parroco in baruffe.** — Di fronte alla casa del parroco della chiesa del Carmine, in via Santa Croce, si assistette ad una scena tragi-comica. Varî individui poveri della parrocchia, erano andati dal parroco a reclamare una più equa distribuzione di un lascito di certo Sartorio. Dapprima fra i reclamanti ed il parroco vi fu uno scambio di epiteti poco cristiani; e poi dalle parole si venne alle mani; il parroco dispensò pugni e calci, ma ne ricevette anche parecchi. Un assessore municipale accorso al tafferuglio, cercò di pacificare gli animi, ma anche lui ebbe la sua parte nella divisione del lascito.... di pugni, ed il parroco gli chiuse l'uscio in faccia.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

PINEROLO (X.), 7. **Gita velocipedistica.** — La Direzione del Veloce-Club Pinerolese ha indetto per il giorno 9 pross. luglio una gita a Fenestrelle, Colle di Sestrières, Briançon. La partenza da Pinerolo è fissata alle 4,30 e l'arrivo a Briançon, dove si pernotterà, alle ore 17. Il 10 luglio si partirà da Briançon alle ore 5, e si arriverà a Pinerolo verso sera. È un *tour de force* che i bravi biciclettisti pinerolesi supereranno certamente con facilità.

— **Esami alla Scuola di cavalleria.** — Domani, lunedì 8 corr., comincieranno presso la nostra Scuola di cavalleria gli esami pei signori sottotenenti che frequentarono il corso annuale di equitazione, esame indispensabile per recarsi alla sede dei rispettivi reggimenti.

Il presidente della Commissioni esaminatrici è il cav. Cusati, maggior-generale. Fanno parte della Sotto-Commissioni, oltre gli ufficiali addetti all'insegnamento presso la Scuola di cavalleria, i signori: Incisa di Camerana, colonnello comandante il reggimento Vittorio Emanuele, di stanza a Saluzzo; Tommasi, colonnello comandante il reggimento Roma; Guercia, maggiore del reggimento Caserta; Guglielminetti, maggiore del reggimento Vittorio Emanuele.

— **La sottoscrizione per i danneggiati dalla grandine.** — La cittadinanza pinerolese ha risposto con slancio all'appello rivoltole dall'avv. Giulio Maffei, sindaco di Pinerolo, onde venire in sollievo almeno momentaneamente agli abitanti della frazione Talucco, così miserevolmente colpiti nelle loro proprietà dalla grandine di lunedì u. s. La sottoscrizione ha fruttato oggidì circa L. 300, che, oltre alle 100 donate dal Municipio di Pinerolo, verranno distribuite in oggetti di consumo, e non in danaro.

— **Cronaca del circondario.** — A Cavour venne aperto uno stabilimento pubblico di bagni, costrutto per opera del Comune, dietro lascito del colonnello Pietro Camussi, su progetto dell'ing. Vaccarino della nostra città, con leggieri modificazioni del geometra Perassi di Cavour.

A Vigone certo C. Michele rubava a parecchie riprese, tagliandoli dal campo aperto, parecchi fasci di grano a danno di Malette Sebastiano. Era una mietitura precoce, ma che costerà un po' cara all'abbastanza ingenuo C. Michele.

VICOFORTE, 7. **Santuario.** — In occasione delle grandi manovre che si svolgeranno su questo territorio, alli 20 del corrente mese, giungerà gran numero di truppe che stazionerà per circa nove giorni in questi paraggi. Si sta pure organizzando grandi festeggiamenti e grossi premi al pallone elastico per la ricorrenza della festa di San Donato nella prima quindicina del prossimo venturo agosto. Si spera adunque che per tali circostanze l'Amministrazione del Santuario, o chi per essa, si preoccuperà un pochino di più, sia per la pulizia dei portici, ed in particolare delle portine che dànno accesso agli alloggi, non usufruendone per deposito di mercanzie; e per quella del piazzale, togliendo quei cumuli di terra che ingombrano il passaggio, sia poi per la illuminazione, non contentandosi dei soli giorni festivi.

SALUZZO, 7. **Alla Scuola normale.** — Gli allievi della Regia Scuola normale maschile superiore di Saluzzo, vedono finalmente esaudito il voto del loro cuore ed esprimono unanimi le più vive congratulazioni al loro egregio signor prof. Andrea Aymar, per essere stato giustamente reintegrato nelle sue funzioni.

Reati e Pene

I pericoli della parola.

(Pretura Urbana di Torino).

Il sistema di sporgere querele per ingiuria è diventato così generale, che un individuo il quale non voglia avere la noia di un processo non deve più parlare, poichè anche la più innocua parola cade sotto la sanzione del Codice penale, ed il mondo sarà ben presto popolato di muti in base a quel proverbio antico che la parola è d'argento e il silenzio è d'oro.

Vi sono pur troppo delle persone sensibili, molto sensibili, per le quali qualsiasi giudizio od apprezzamento pronunciato sul loro conto costituisce una ingiuria, quando non è una diffamazione, e che sentono continuamente il bisogno di ricorrere alla giustizia per sentirsi riconoscere un'onorabilità che nessuno ha mai posto in discussione, e che incominciano ad essere discusse quando si svolge il processo al quale ha dato oggetto e causa la querela destinata a proteggere il proprio decoro e la propria riputazione.

Un procuratore di Torino, che patrocina gli interessi di un noto dottore oculista, aveva fatto citare innanzi alla Pretura del quarto Mandamento di Torino uno dei clienti del dottore per il pagamento della parcella. La causa, che avrebbe dovuto essere semplicissima, incominciò ad andare per le lunghe ed incominciò a manifestarsi fra le parti nelle comparse un po' di acrimonia e di vivacità, finchè intervenne una sentenza del pretore, che mandò la nota del dottore a liquidarsi dalla Giunta sanitaria provinciale. Questa liquidò la parcella conforme alle domande presentate dal dottore, e la causa venne risolta.

Una mattina prima dell'udienza, il procuratore suddetto imbattutosi col suo avversario nell'atrio della Pretura gli disse: « Lei è debitore e non vuole pagare. » L'interpellato si considerò offeso da tali parole, tanto offeso che sporse querela per ingiuria, ed il procuratore venne rinviato al giudizio del pretore urbano.

Al dibattimento intervenne come testimonio l'avvocato Abate, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, il quale dichiarò che i procuratori non sanno in generale tacere, e che se si dovesse sporgere querela per tutti gli apprezzamenti ed i giudizi che si pronunciano e si fanno vicendevolmente procuratori, avvocati e parti in causa, tutti i procuratori sarebbero continuamente querelati e querelanti. Dopo tale deposizione fu possibile venire ad un accordo e la querela venne ritirata mediante le solite dichiarazioni che si usano fare in simili circostanze.

Incendiario.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 7 luglio.

(c.) — Traversa Pasquale, d'anni 22, è uno sciancato, piccolo, ma robusto, nato e residente a Trobaso. Per impeto di brutale malvagità, la notte del 31 marzo al 1° aprile di quest'anno dava il fuoco alla casa di tal Zanotti. L'incendio si estese ad altre case e ne venne pericolo imminente per varie persone.

Il Traversa negò in principio, ma poi ammise la sua colpa, e fu rinviato alla nostra Corte d'Assise per rispondervi oltre che di questa, anche dell'accusa, venuta fuori nell'istruttoria, di maltrattamenti ai genitori.

Lo difende l'avv. Furno Flaminio, che cerca provare l'innocenza del suo cliente, almeno per la seconda imputazione; ma i giurati le ammettono entrambe, accordando le attenuanti, e la Corte condanna il Traversa a 12 anni di reclusione e ad un anno di sorveglianza speciale.

Contro la propria figlia.

Dopo il Traversa, appare davanti ai giurati una figura di donna giovane, ma punto simpatica: Virginia Falciola, d'anni 28, da Intra, accusata di maltrattamenti a una sua bambina, che ne sarebbe morta.

Si sentono tre periti, che portano poca luce sui fatti e sulle deduzioni; ma nel complesso l'accusa si sgonfia, tant'è che il P. M. si rimette ai giurati per stabilire se trattasi di omicidio o di soli maltrattamenti. L'avvocato difensore cav. E. Beggiolini sostiene l'assolutoria dell'imputata, dicendo trattarsi di pettegolezzi di donne.

I giurati accolgono le conclusioni della Difesa quanto all'omicidio; ma ammettono i maltrattamenti, onde la Falciola, cui furono accordate le attenuanti, venne condannata a soli 20 mesi di reclusione.

SPORT

Le corse ciclistiche internazionali al Velodromo Umberto I di Torino.

1ª giornata.

Molta gente nei posti fra le tribune e la pista, poca, e perciò poche signore, nelle tribune per le corse internazionali che hanno avuto luogo ieri, alle 16, nel Velodromo Umberto I. Forse il caldo notevole ha fatto preferire le ombre quiete della casa e le passeggiate al resto della collina.

Non portanto c'era molta animazione fra i dilettanti dello *sport* ciclistico, e specialmente ai totalizzatori, che erano affollati.

Il maggior interesse era per la seconda corsa, alla quale prendevano parte corridori reputati italiani ed esteri; era per la prima volta che il Pontecchi, già vincitore di quasi tutti i corridori italiani e del valoroso Robertson, si misurava coll'americano Martin, che è uno dei più forti corridori internazionali e che usa una « moltiplica » eccezionale.

Ecco l'esito delle corse:

1ª Corsa: *Biciclette*. Professionisti non classificati. Percorso metri 2000, giri 5, tempo massimo 4'.

1ª Batteria. Iscritti 10. Corrono: Tardy E.; Ostorero V., Tosca G., Barnabà, Lanfranchi.

Giungono: 1° Tosca (B.-C. Torino); 2° Tardy (C.-C. Torino); 3° Lanfranchi (V.-C. Firenze).

2ª Batteria. Iscritti 9. Corrono: *Daring*, Cerrato G. e *Zeno*.

Giungono: 1° *Daring* (C.-C. Torino); 2° Cerrato (B.-B. id.); 3° *Zeno* (C.-C. id.).

Gara definitiva. — Giungono: 1° *Daring*, 2° Lanfranchi, 3° Tosca, 4° Cerrato.

2ª Corsa. *Biciclette*. Internazionali professionisti libera a tutti. — Percorso metri 5000, giri 12 e metri 200, tempo massimo 9' 20".

1ª batteria. Iscritti 15. Corrono: Alajmo, Ostorero V., Tosca G., Relph, Lanfranchi, Pontecchi.

Giungono: 1° Pontecchi (V.-C. Firenze); 2° Relph (Londra); 3° Lanfranchi.

2ª Batteria. Iscritti 15. Corrono: Valle Guido, *Daring*, Fava Secondo, Bixio, F. Gengoltz (Londra), Lanfranchi, Martin, Bonini, Cotti.

Giungono: 1° Martin (America); 2° Bixio (V.-C. Genovese); 3° Fava (B.-C. Torino).

3ª batteria. Iscritti 15. Corrono: Tardy Ernesto, Cetrano M., Tardy M., *Nemo*, Torchio, E. Robertson, Fapey (America), Siccardi (Firenze), *Andax*.

La tabella segna questi nove corridori, ma in realtà sono solo otto. Chi manca?

Giungono: 1° Robertson (Londra); 2° Tardy M. (V.-C. Torino); 3° *Andax* (V.-C. Torino).

Gara definitiva. — Giungono: 1° Martin; 2° Pontecchi; 3° Fava; 4° Robertson.

Corsa interessantissima perchè ad un palmo dal traguardo il Martin sorpassa Pontecchi di mezzo raggio.

3ª Corsa. *Biciclette*. Professionisti *juniori* e non classificati. Metri 3000, giri 7, metri 200. Tempo massimo 5' 31".

1ª Batteria. Iscritti 11. Corrono: Valle G., Fava Secondo, Lanfranchi, Cerrato, Cotti.

Giungono: 1° Fava (B.-C. Torino); 2° Cotti (V.-C. Alessandria); 3° Lanfranchi.

2ª Batteria. Iscritti 11. Corrono: Ostorero, Tosca, Tardy M., Torchio e Zeno.

Giungono: 1° Tardy; 2° Tosca; 3° Ostorero.

3ª Batteria. Iscritti 10. Corrono: Daring, Tardy E., Barnabà, Lanfranchi V., Bonini, Desco (V.-C. Torino).

Giungono: 1° Lanfranchi; 2° Tardy; 3° Barnabà (V.-C. Ligure).

Gara definitiva.

Giungono: 1° Tardy M.; 2° Fava; 3° Tosca; 4° Lanfranchi V.

4ª C rsa. *Tandems*. Internazionale professionisti, libera a tutti. Percorso metri 5000, giri 8 metri 200, tempo massimo 9' 15".

1ª Batteria. Iscritte 6 macchine. Corrono: Cal-

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (26)

La Vestale Indiana

Frattanto la interrogava, la faceva parlare, e già aveva saputo dove trovavasi l'abitazione dei fachiri eunuchi posti a guardia delle vergini consacrate alla dea, già conosceva la pagoda nei suoi più minuti particolari, il dormitorio della schiava e il santuario delle sacerdotesse e, persino, la stanza dove Aida chiudeva *Thang* e *Thag*.

Nonostante le insistenze d'Aida, egli non aveva voluto far ammazzare le due pantere. La loro morte avrebbe potuto svegliar sospetti. Le aveva riviste, la notte, nella pagoda e, per ordine della loro padrona, le due belve s'erano arrotolate ai suoi piedi e gli avevano accarezzate le ginocchia colla loro testa.

Ma Myarina non parlava più di partire. Era inquieto, agitato: il suo istinto di selvaggio gli rivelava un pericolo, e invano cercava attorno a sè la chiave dell'enigma che sentiva nell'aria.

Aida, che non aveva saputo nascondere la sua tristezza, non aveva neppure potuto dissimulare la sua gioia. Il suo sguardo, tanto languido, era diventato vivace; le lagrime non cadevano più dai suoi grandi occhi neri. Ella aveva l'aria, è vero, un po' stanca, ma tutto in lei rivelava la gioia e la felicità.

Quei sintomi non erano passati inosservati per Myarina; ma, per quanto ne avesse cercata la cagione, non aveva potuto scoprire alcun indizio.

— Ella ama, — si diceva; — ma non ama certamente un prete, nè un fachiro.... Chi sarà?

Ah! se avesse potuto saperlo chi era.... se avesse potuto sorprenderlo, quell'uomo, e impadronirsi di lui, con qual gioia lo avrebbe fatto perire lentamente nei più orribili supplizi!

Quello stato di cose durava da circa un mese e tutto quel tempo era stato utilizzato da Darbel in faccende assai interessanti. Aveva trovato, frattanto, quel famoso Laribel alla ricerca del suo diamante unico, e sapeva ormai a chi potrebbe vendere le gemme del tesoro.

Finalmente, una notte, Aida annunziò al suo innamorato la partenza di Myarina. Questi aveva detto che andava nell'interno dell'isola, e che voleva passare qualche giorno a Colombo.

E nel pomeriggio di quel giorno l'equipaggio del *La Marie* fu riunito sul ponte.

— Sarà per domani sera — disse Darbel a Sombrec, quando lo ritrovò a bordo.

— Amici, — disse Darbel ai marinai, — il capitano Sombrec ed io siamo contenti di voi e speriamo, per parte nostra, che voi siate contenti di noi.

— Lo siamo — rispose Keran.

— Ebbene, — riprese Darbel, — noi vorremmo farvi anche più contenti. M'è venuta un'idea che il signor capitano ha approvata e che spero approverete voi pure. Statemi a sentire. Che cosa facciamo qui, inoperosi, aspettando che piaccia al capitano di riportarci in Francia? Spendiamo tutto ciò che abbiamo guadagnato e torneremo al paese poveri come prima. Ecco la mia proposta. Conosco a poca distanza da Tangalla, un luogo dove c'è tant'oro da prenderlo a palate.... Non c'è che da chinarsi per raccoglierlo.... Non dico che lo si trovi semplicemente sulla strada.... Bisognerà, forse, battersi un poco.... Ma voi siete tutti forti e coraggiosi.... E, laggiù, dell'oro ce n'è per tutti.... Che ne dite?

Il discorsetto di Darbel fu accolto da esclamazioni entusiastiche. Quando le acclamazioni si furono calmate, Farodel s'alzò e disse:

— Un momento!... domando scusa.... Bisognerebbe prima vedere. Mi pare che non sia lavoro pulito quello che ci offrite, e sono sicuro che, quando ci avranno riflettuto, gli amici diranno come me. Se l'oro che ci promettete non nasce fra i ciottoli, nè pende dai rami degli alberi, deve appartenere a qualcuno...., ed a quel tale bisognerà prenderlo e su quel tale bisognerà picchiare per averlo.... Al mio paese, luogotenente Darbel, ciò si chiama.... scusatemi.... ciò si chiama.... rubare..... Ora, Farodel non crede d'essere migliore, nè peggiore di un altro.... Ma, certamente, ladro non è mai stato.

I marinai approvarono col gesto le parole di Farodel.

— Avete perfettamente ragione — riprese Darbel.

— Ma io vi proverò che la mia proposta è onesta. Sarebbe un furto, sarebbe azione criminosa se i tesori che si tratta di prendere appartenessero a privati.... E, in quel caso, vi prego di credere che, nè il vostro capitano, nè io, non ci avremmo mai pensato. Ma essi appartengono agl'inglesi.... Sono proprietà del Governo inglese e non credo che i miei bravi francesi possano avere il menomo scrupolo.

— Ah! se è così — disse Farodel — non ho più nulla a dire. Sono bretone e mio padre è morto combattendo contro gl'inglesi. Ci hanno prese le nostre barche, le nostre reti, ci hanno preso tutto. Ora, se il tesoro è loro, vedrete che Farodel non sarà l'ultimo a dare un colpo di mano all'affare.

Darbel trionfava; aveva colpito nel segno. Subito, senza lasciar raffreddare l'entusiasmo dei suoi uomini, egli prese le sue disposizioni, e fu deciso che quella sera medesima si sarebbe tentato l'assalto alla pagoda. Il *La Marie* doveva partire dopo il cader del sole da Pointe-de-Galles; giunta presso al fiume, essa aspetterebbe che Darbel facesse, da terra, un segnale.... allora tutti dovevano scendere e penetrare nella pagoda dalla via sotterranea.

Il piano fu seguito esattamente e abbiamo visto che Sombrec medesimo guidava il battello.

Il tempo favoriva i pirati. Quando il *La Marie* si fermò all'imboccatura del fiume, l'oscurità era profonda. Tutti gli uomini, armati di rivoltelle e di coltellacci, si schierarono sul ponte, pronti a scendere all'apparire del segnale convenuto.

Sombrec, cupo, agitato, ma risoluto, stava presso alla scala per poter scendere primo.

Alle undici, uno sprazzo di luce s'elevò dai gradini di pietra celato dietro ai palmizi.

Era il segnale di Darbel.

XVI.

Consacrata a Vichnu, la pagoda di cui Aida era la grande sacerdotessa, si chiamava la pagoda di Tellé-Swamy. Il santuario, circondato di cripte, e di piccole cappelle inferiori, comprendeva due sale triangolari ed un'ampia rotonda sostenuta da una infinità di colonnette di una leggerezza ammirevole. Di marmo bianco, quasi trasparenti, tanto erano delicatamente scolpite e sottili, tutte quelle colonne parevano reggersi per un prodigio d'equilibrio. Vere trine di pietra, esse s'elevavano fino alla cupola, le cui sculture rappresentavano le scene più stravaganti e più fantastiche della mitologia indiana.

In mezzo alla rotonda, su un piedestallo di marmo nero s'ergeva, tutta dorata, una enorme statua del Dio. Vichnu aveva l'aria minacciante e terribile. Il braccio sinistro pendeva al suo fianco colla rigidità architettonica asiatica; e la mano destra, celata in una specie di sacco di pelle, stendevasi come per minacciare e per battere.

Per la centesima volta, fra due carezze, Aida ricominciava, davanti a Darbel, l'enumerazione dei tesori affidati alla sua custodia.

(Continua).

Tip. Lit. Edit. - ROUX FRASSATI e C° - Torino-Roma

Spencer e il socialismo

Si è da poco risollevata di nuovo la questione se Herbert Spencer sia o no favorevole al socialismo. Lo Spencer stesso ha dichiarato in una recente sua lettera che egli è completamente contrario alle dottrine propugnate dai socialisti. Questa sua opinione egli la aveva però già espressa e dimostrata nell'opuscolo: *Dalla libertà alla schiavitù*, pubblicato nella traduzione italiana di S. Vianello dagli editori Roux Frassati e C. Chi desidera quindi di conoscere esattamente il pensiero del grande filosofo inglese riguardo al socialismo non ha che da leggere il citato opuscolo, il quale si trova in vendita presso la libreria Roux Frassati e C. (Galleria Subalpina, Torino) al prezzo di cent. 60 e presso tutti i librai.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.